

LENTE D'INGRANDIMENTO

Tra i vari tipi di *stalking*, c'è anche quello *occupazionale*, ovvero una situazione di conflitto che nasce sul lavoro ma che contrariamente al mobbing o allo straining la cui esistenza è "limitata" al solo ambiente lavorativo, viene messa in pratica anche nella vita privata della vittima. Si parla di *stalking sul lavoro* quando il persecutore mette in atto comportamenti molesti e ripetuti con lo scopo di danneggiare un'altra persona, la quale percepisce tali comportamenti come intrusivi e sgraditi perché messi in atto contro la sua volontà, avvertendoli in associazione al timore per la propria incolumità. I dati dell'Osservatorio Nazionale Stalking riportano che il 15% degli atti persecutori ha luogo negli ambienti lavorativi e può verificarsi sia nelle grandi aziende che nelle PMI di provincia, nel 75% dei casi ad agire è un uomo, solitamente con un'età compresa tra i 20 e i 44 anni. Lo stalker occupazionale più comune appartiene alla tipologia del "rancoroso". Agisce per gelosia, ad esempio per un successo altrui, o per vendicarsi di un torto/danno subito, reale o presunto. Le sue azioni (pedinamenti, controlli, appostamenti, minacce tramite telefonate, lettere, messaggi sulla porta di casa o sull'auto, e-mail o chat) mirano a spaventare la vittima. Tali molestie spesso si configurano nella mente del molestatore come una difesa o una giusta rivalse messa in atto perché paradossalmente si sente egli stesso un danneggiato. La vittima dello stalking occupazionale, infatti, è una persona conosciuta per via del rapporto lavorativo che il persecutore ha o ha avuto con lei e il conflitto scaturisce quasi sempre a causa di un malinteso comunicativo o relazionale avvenuto nel contesto lavorativo. Lo stalker in azienda può essere il datore di lavoro, il collega, il dipendente sospeso da un incarico dal proprio capo, quello che vuole vendicarsi delle prepotenze subite dal superiore ma che non può manifestare il conflitto sul posto di lavoro con un'azione di mobbing o straining in quanto non possiede i mezzi per farlo, teme che qualcuno possa vederlo o che le conseguenze negative delle sue azioni gli si ritorcano contro. Sceglie così di vendicarsi colpendo la privacy della vittima, agendo sostanzialmente indisturbato. Quando invece la vittima è o è già stata mobbizzata o strainizzata, lo stalking occupazionale si "trasforma" in una strategia di perfezionamento della persecuzione in atto, un'arma in più per costringere

Stalking occupazionale

la vittima a rinunciare, ad esempio, a una promozione, o a licenziarsi, oppure come strategia consecutiva ad un'azione di mobbing o altro conflitto pre-esistente che si è conclusa senza gli effetti sperati. In tal caso il persecutore, non essendo riuscito a piegare la persona secondo la sua volontà, anziché desistere sviluppa nei suoi confronti maggiore ostilità e vendetta, continuando la sua opera lesiva fuori dal posto di lavoro. Lo stalking occupazionale può anche associarsi alle molestie sessuali. Frequente è il caso del collega, del capo o del superiore gerarchico che in seguito al rifiuto da parte della persona oggetto di attenzione a cedere alle sue pressanti richieste di natura sessuale, mette in atto una serie di molestie e minacce che proseguono fuori dal posto lavorativo con lo scopo di vendicarsi. In genere, i danni sulla salute della vittima sono caratterizzati da agitazione, nervosismo, angoscia, impotenza, frustrazione ma anche da sintomi psicosomatici, quali insonnia, cefalea, problemi digestivi, dolori muscolari. Dal punto di vista psicologico è importante sottolineare che la vittima di stalking occupazionale subisce gravi danni esistenziali in quanto non riesce più a condurre normalmente la propria vita. Come comportarsi di fronte a episodi di stalking occupazionale da parte di colleghi o superiori? Partendo dal presupposto che la vittima, spesso, non ne fa parola con nessuno in quanto c'è in gioco il rischio di perdere il posto di lavoro, per paura o vergogna o perché bloccata da presunti sensi di colpa tende a giustificare il suo persecutore o ad affrontare il problema con leggerezza a causa di una scarsa consapevolezza della propria condizione, è importante sapere che oggi esiste una normativa ad hoc che può tutelarla. Nel nostro Paese, la figura di reato "atti persecutori" è entrata a far parte del sistema legislativo italiano con la legge 2009, la quale punisce ogni forma di molestia in qualsiasi posto si compia e ciò dovrebbe spronare le persone molestate a parlarne ed esporre denuncia. Per provare lo stalking è consigliabile conservare documenti e prove: tutti elementi che supportano un futuro procedimento giudiziario contro l'autore di reato. È possibile inoltre rivolgersi all'ufficio vertenze lavoro presso il sindacato di appartenenza e/o ai centri di ascolto e di consulenza presenti sul territorio nazionale per richiedere assistenza psicologica e legale.

FOCUS

Twesume: cv in 140 caratteri

La multimedialità, Internet e l'esplosione dei social network ha modificato completamente le modalità di ricerca del lavoro negli ultimi anni. L'ultimo trend è il Twesume: una parola composta da "Twitter" e "Resume". Twesume è l'ultima novità, un curriculum racchiuso in soli 140 caratteri, che può essere ritwittato "n" volte e grazie al passaparola arrivare ovunque. I tweet in questione devono essere originali, brillanti e dimostrare un'enorme capacità di sintesi. L'utilizzo degli hashtag (#) ad evidenziare le parole chiave per la ricerca, rappresenta un must di tale tecnica. Negli Stati Uniti la tendenza del Twesume è in voga già da qualche anno, in Italia comincia ad affermarsi ora. Come scrivere il Twesume? Non ci sono regole rigide o assolute per utilizzare il CV su Twitter. Alcuni consigli su cosa inserire in 140 caratteri per ottimizzare il Twesume: scrivere informazioni di base (chi siete, cosa fate, aspirazioni lavorative), sfruttando tutti i caratteri disponibili; linkare il CV completo, il profilo LinkedIn o il sito web; condividere Twesume con aziende e recruiter di vostro interesse; essere originali. Qualche esempio: "Tecnico: dir.mktg #sistemisicurezza attivi architettura ip, aziende nazionali internazionali" Se condensare un curriculum vitae in due pagine è sempre difficile, farlo in 140 caratteri sembrerebbe a prima vista impossibile, anzi i caratteri disponibili restanti sarebbero in realtà 132, visti gli 8 occupati da uno dei trend mondiali, quello di #twesume, hashtag che andrebbe inserito nel tweet. Sembra uno spazio piccolissimo, ma al cui interno si possono inserire gli anni di esperienza, la propria professionalità e l'indirizzo al proprio sito personale.

BREVI

Donne e lavoro nel mondo arabo

Il quadro della condizione femminile lavorativa che esce dalla classifica annuale stilata dall'Organizzazione mondiale del lavoro è esplicativa di quanto nei Paesi arabi sia ancora lunga la strada che porta ad una effettiva parità tra i generi, soprattutto quando si tratta di posti di responsabilità nel mondo dell'imprenditoria privata così come dei vertici dell'Amministrazione pubblica. Nella graduatoria dell'ILO relativa al 2014, i Paesi arabi sono relegati in fondo all'elenco mentre al vertice vi sono insospettabili presenze come Giamaica (59,3% di donne con posti di responsabilità), la Colombia (53,1%), l'isola caribica di Sainte-Lucie (52,3%), le Filippine (47,6%), Panama (47,4%). Il mondo arabo esce fortemente ridimensionato, anche in quei Paesi che sovente hanno fatto della parità di genere un punto forte dei loro programmi, che comunque devono tenere conto della totalmente diversa natura dell'accesso al settore pubblico rispetto a quello privato. Un esempio di questo squilibrio arriva dal Marocco, da tempo impegnato nella ricerca di una reale parità di genere e che invece, con il 12,8 per cento dei posti di responsabilità appannaggio delle donne, galleggia al 94°mo posto della classifica. La graduatoria parziale è guidata dallo Yemen, con il 15,2% dei posti di responsabilità assegnati a donne; seguono la Tunisia (14,8%), la Palestina (14,4%), il Kuwait (13,9%), e la Giordania (5,1%). Al penultimo posto della classifica mondiale, si attesta l'Algeria (4,9%), davanti solo al Pakistan (3%).

Fonte: ANSAmed, 18/2/15